



Senato della Repubblica

5° COMMISSIONE PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E

BILANCIO

6° COMMISSIONE FINANZE E TESORO

Osservazioni Confapi sulla

Conversione in legge del decreto-legge 22 marzo 2021, n. 41,
recante misure urgenti in materia di sostegno alle imprese e
agli operatori economici, di lavoro, salute e servizi territoriali,
connesse all'emergenza da COVID-19

Roma, 6 aprile 2021

Confapi ringrazia per l'invito a partecipare all'odierna audizione in cui la Confederazione può esprimere le proprie valutazioni sul cosiddetto DL Sostegni.

Dato il ruolo e la natura della Confederazione ci limiteremo ad esprimere osservazioni solo su quelle misure che impattano in modo diretto sulla piccola e media industria privata.

Il nostro mondo, quello fatto di piccole e medie industrie private sta fronteggiando ostacoli apparentemente insormontabili continuando a portare avanti il lavoro quotidiano a fronte di prospettive ancor non chiare.

In questo ultimo anno le imprese hanno perso capacità produttiva ed è quindi ancora fondamentale dare loro un sostegno concreto per evitare che molte di esse decidano di chiudere definitivamente. Occorre da subito creare quelle condizioni necessarie e fondamentali affinché le imprese, una volta terminata la fase emergenziale, abbiano la forza di riattivare rapidamente la produzione e di contribuire nuovamente e con maggior vigore alla crescita e al rilancio economico del Paese.

In generale non possiamo che condividere l'ulteriore sforzo fatto dal Governo con il presente decreto. Sappiamo bene che tali risorse provengono da un precedente scostamento di bilancio, che probabilmente non sarà neppure l'ultimo, tanta è la necessità del

sistema economico produttivo di essere supportato con adeguati contributi a fondo perduto.

La cosa importante, però, è che non si perda altro tempo e che si proceda spediti e veloci in modo che tali risorse arrivino a destinazione, senza intermediari, evitando che si ripetano gli errori del passato nell'ottica di un rapporto sempre più diretto tra Stato e imprese.

Entrando nel merito del provvedimento in esame, relativamente alle misure a fondo perduto apprezziamo il superamento dei codici Ateco che hanno causato, con i precedenti decreti, talune evidenti discrepanze. Ad esempio questo è accaduto per alcune delle imprese del settore Ho.re.ca. che inizialmente erano state escluse dai benefici. Condividiamo anche l'allargamento della platea dei beneficiari che comprende le imprese fino a 10 milioni di euro di ricavi. In riferimento ai requisiti parametrati sul fatturato delle aziende, riteniamo che sarebbe opportuno prendere anche in considerazione il calcolo dei costi fissi, che nelle piccole imprese incidono sull'attività d'impresa molto di più rispetto alle grandi.

Sulle disposizioni relative agli annullamenti dei carichi fiscali, ribadiamo la necessità di attuare un'effettiva pace fiscale, capace di ristabilire quel clima di fiducia che è alla base della ripartenza. Ci

sono tante aziende in difficoltà, il che impone che la pace fiscale non dovrebbe scendere a pioggia.

Sarebbe il caso di premiare di più gli imprenditori che mantengono l'occupazione e che scelgono di non delocalizzare o di non avere sedi legali in Paesi con vantaggi fiscali. Bisogna evitare che ci siano disparità di trattamento verso chi contribuisce attivamente alla crescita del Paese. Il rispetto di regole comuni è la sola garanzia di una concorrenza leale tra imprese.

Visto il perdurare del blocco delle attività dovute alla pandemia, è condivisibile l'estensione della cassa integrazione. Non possiamo però più rinviare una seria e strutturale riforma degli ammortizzatori sociali, accompagnata da una profonda revisione delle politiche attive del lavoro.

Stiamo partecipando attivamente al tavolo inaugurato dal Ministro Orlando per attuare una tale riforma insieme alle altre parti sociali datoriali e sindacali. A nostro avviso, si deve continuare a tenere distinti gli ammortizzatori che intervengono a rapporto di lavoro in corso da quelli che si applicano a seguito della cessazione del rapporto.

Sul primo aspetto, abbiamo manifestato la necessità di andare verso un "unico ammortizzatore sociale su base nazionale" che possa essere modulato in funzione della durata delle crisi

d'impresa, di natura transitoria e che sia finanziato attraverso una contribuzione unificata da parte di tutti settori produttivi.

In tal modo, le eventuali differenziazioni della contribuzione potranno essere collegate solo ad una maggiore durata degli ammortizzatori, interessare sia interventi ordinari sia straordinari e riguardare sospensioni o riduzioni dell'orario di lavoro.

Ribadiamo invece la nostra contrarietà al ricorso sistemico, in momenti di particolare crisi economica, alla Cassa integrazione in deroga che, anche per le sue modalità attuative e tenendo conto della sua estensione a settori di attività per i quali non è prevista alcuna contribuzione, genera un cospicuo utilizzo di risorse a carico della fiscalità generale e crea gravi disuguaglianze di gestione e palesi sperequazioni.

Va inoltre considerato che il ricorso agli ammortizzatori sociali ha comunque un costo per il datore di lavoro (retributivo, contributivo e gestionale). Per tale ragione, anche per favorire la conservazione dei livelli occupazionali, una volta rimosso il divieto di licenziamento andrebbero riconosciute delle premialità per quelle aziende che hanno subito almeno un 30% di perdita di fatturato e che riusciranno comunque a mantenere stabile l'occupazione. Il meccanismo potrebbe essere l'introduzione di uno sgravio contributivo o fiscale legato e proporzionale al personale rimasto in forza in azienda, ad esempio sino al 31 dicembre 2022.

Sempre in tema di lavoro, va nella giusta direzione la proroga e il rinnovo, di ulteriori dodici mesi e senza causali, dei contratti a tempo determinato in scadenza entro il 31 dicembre 2021. Comunque sosteniamo da tempo l'abrogazione dell'articolo 1 del decreto legge del 12 luglio 2018 n° 87 convertito con modificazioni dalla legge 9 agosto 2018 n° 96 (Decreto Dignità) consentendo la stipula di contratti a tempo determinato per un periodo massimo di 36 mesi senza obbligo di causali. Tale proposta va iscritta in un progetto complessivo di riforma del mercato del lavoro che va reso più dinamico e attrattivo ripristinando un circolo virtuoso tra domanda e offerta di lavoro. Le industrie, soprattutto quelle piccole e medie, devono poter beneficiare di strumenti più flessibili che favoriscano nuove assunzioni oltre che mantenere invariati gli attuali livelli occupazionali. In quest'ottica, la proposta è finalizzata ad un superamento pieno del Decreto Dignità.

Una delle conseguenze indirette della pandemia è la carenza in alcuni settori di materie prime necessarie alle nostre imprese per la realizzazione di prodotti finiti.

Il comparto delle materie prime ha chiuso il 2020 registrando importanti aumenti di prezzo. Dal minimo toccato lo scorso 23 marzo, nel pieno della crisi pandemica, si sono registrati rincari che sono continuati anche durante il mese di Marzo di quest'anno in

particolare su acciai al carbonio, rame, nichel, e zinco e alluminio: aumenti dal 30 all'80%.

Particolarmente grave la situazione nel settore degli acciai dove la carenza di offerta ha aperto la strada a importanti aumenti del prezzo del coils a caldo passato dai €370/t di giugno agli attuali €1000/t. Stesso discorso nel settore dell'inox con la comune lega "304" passata da €1900/t del secondo trimestre agli attuali €2900/t (+50%). Gli aumenti hanno riguardato anche il comparto delle plastiche. Complice anche il forte rialzo del prezzo del Brent dai minimi raggiunto nell'aprile 2020 (+150%), polimeri di riferimento per l'industria manifatturiera quali l'etilene, il benzene e lo stirene hanno riportato rispettivamente incrementi di prezzi del 138%, 473% e 392% nel periodo marzo 2020-marzo 2021.

La diffusione della pandemia e le conseguenti adozioni di politiche di lockdown hanno sortito come effetto un marcato rallentamento delle attività di estrazione, raffinazione e raccolta di materia prima. A esacerbare la restrizione sul lato dell'offerta soprattutto nel settore della siderurgia e dell'alluminio giungono anche dai dazi UE alle importazioni varate negli ultimi anni dalla Commissione Europa. Una tensione, quella a cui si sta assistendo sul mercato europeo dell'acciaio, che sta spingendo gli utilizzatori ad accettare le continue richieste di prezzo da parte dei fornitori con consegne non antecedenti al mese di settembre.

È necessario un intervento, anche congiunto con l'Unione europea, per stipulare accordi tesi a rendere reperibili tali materie prime ad un prezzo calmierato e valutare di proseguire o meno con le riferite misure restrittive all'import di prodotti siderurgici. Riteniamo necessario riconsiderare il ruolo del mercato siderurgico in Italia e Europa per arrivare all'autosufficienza produttiva che permetterebbe di evitare speculazioni molto gravi, come quelle che si sono verificate negli ultimi mesi, che hanno incidenza diretta sulla competitività delle nostre industrie.

Alla luce di ciò, bisognerebbe cercare di evitare quanto più possibile eventuali ed ulteriori oneri a carico delle imprese visto che qualsiasi ulteriore aggravio pesa in questo momento come un macigno sulla loro capacità produttiva.

Per questo ribadiamo la richiesta di differire l'entrata in vigore, ormai alle porte (1° luglio 2021), della plastic tax al 31° luglio 2022 quale segnale di grande attenzione verso un settore strategico, che oggi più che mai sta pagando a caro prezzo le ripercussioni della crisi in atto. Allo stesso tempo occorre apportare alcuni necessari correttivi volti a rendere tale imposta effettivamente coerente con gli obiettivi ambientali e con le caratteristiche del sistema economico nazionale. Ad esempio, l'innalzamento della soglia minima di applicazione della norma è ancora ben lontano dalla soglia minima attuale di tassazioni similari. Si dovrebbe innalzare

tale soglia sino alla cifra di 50 euro così come esentare dall'applicazione dell'imposta le piccole e medie imprese utilizzatrici di imballaggi che, nell'anno precedente, hanno avuto un fatturato fino a 200mila euro.

Ancora, occorrerebbe prevedere specifiche esclusioni per il settore alimentare ai fini di rendere coerente la disciplina dei MACSI con quella dei materiali a contatto con gli alimenti (MOCA).

Restando sulle tematiche ambientali, in merito alla TARI, occorre risolvere le molteplici criticità legate all'applicazione delle modifiche normative introdotte nel codice ambientale con il decreto legislativo n.116 del 2020, con particolare riferimento alle definizioni di rifiuto urbano e di rifiuto speciale. Infatti, il nuovo sistema, in assenza dei dovuti chiarimenti, rischia di generare improvvisi ed ingiustificati aumenti di costi a carico delle imprese e, parallelamente, significative criticità operative per i Comuni e per i gestori dei servizi pubblici e privati di raccolta.

Occorre quindi innanzitutto chiarire le modalità di adesione o uscita dal servizio pubblico di raccolta, consentendo la possibilità di stipulare apposite convenzioni anche per i produttori di rifiuti attualmente qualificati come speciali, nonché di optare per la scelta di un gestore privato per le utenze produttive di rifiuti urbani.

Inoltre, occorre non assoggettare al tributo della TARI tutte le utenze non domestiche che sceglieranno di avvalersi di privati per

la gestione dei rifiuti simili ai domestici da loro prodotti, recependo quanto segnalato dall’Autorità Garante della concorrenza e del Mercato.

Infine, chiediamo il differimento dell’entrata in vigore del Codice della crisi d’impresa e d’insolvenza attualmente fissata al prossimo primo settembre. È evidente che con gli attuali bilanci, che vedono le imprese subire perdite di capitale e soffrire di liquidità, un giudizio sul loro “stato di salute” al momento è quantomai inopportuno. È inevitabile che i bilanci delle imprese siano in sofferenza ancora per alcuni anni e pertanto l’entrata in vigore del codice andrebbe quantomeno posticipata di un biennio.